

La
FestaNINO D'ANGELO DA PIEDIGROTTA: «SUI MEDIA
NAPOLI È SOLO MONNEZZA E CAMORRA»

Piazza Plebiscito gremita, domenica, da 60mila persone, José Carreras (nella foto) che apre con *Marechiaro* e conclude con *O' Sole mio* una serata dedicata a Pavarotti - un nome scelto non a caso, legato al San Carlo, che non aveva sdegnato di diventare un'icona della cultura pop, e che ha fatto vedere possibile l'incontro tra le «due anime» di Napoli, «popolare» e «intellettuale». La Festa di Piedigrotta 2008 proseguirà la sera del 14, con Sophia Loren e la vincitrice tra le venti canzoni concorrenti. Piedigrotta è un marchio conosciuto in tutto il mondo, troppo conosciuto per non provare seriamente ad utilizzarlo. Nel 1905,



Piedigrotta aveva la forza di sperimentare, per la prima volta, la diffusione delle nuove canzoni in Galleria, utilizzando un mezzo d'avanguardia com'era allora il fonografo. Negli anni Venti, sono stati i titoli di Piedigrotta l'occasione della nascita dei film di Elvira Notari, che uscivano nelle sale contemporaneamente alle canzoni. Nascerà da questa ripresa di Piedigrotta qualcosa di analogo? Una Napoli che torna ad essere il set privilegiato, più sperimentale e più sanguigno, dell'immaginario italiano, anzi mediterraneo? Questo si augura il direttore artistico e Nino D'Angelo, che vede nella festa un messaggio della stessa forza - e di segno opposto - della «monnezza» e della camorra. Pur con un rammarico: «Napoli fa il giro del mondo solo quando si parla di camorra e di immondizia. Poi, tutti la ignorano».

Renato Nicolini

RICORRENZE Dieci anni fa moriva Lucio Battisti, «colonna sonora generazionale», cantautore da mito che si ritirò nell'ombra. Figura che resta in fondo un enigma anche se certa destra cerca di appropriarsi del suo mito

■ di Daniela Amenta

Per celebrare dieci anni dopo Lucio Battisti, «il nostro caro angelo», si sono scomodati proprio tutti. A cominciare dal *Secolo* che al cantautore ha dedicato l'insero della domenica, cercando di inquadrare il fenomeno anche in chiave politica. «Era di destra, si sapeva e basta» riporta il giornale di An attribuendo la frase a Pierangelo Bertoli che - ahinoi - non può né confermare, né smentire. Replicano a distanza Cesare Romana e Giordano Bruno Guerri su *Il Giornale* che chiudono l'affaire



Lucio Battisti

ATTACCHI Finardi critica il premio Tenco «I cantautori? Per me sono un sottogenere»

■ Intervistato dal portale di musica italiana PopOn, Eugenio Finardi, in corsa per la Targa Tenco nella sezione interpreti con il suo nuovo disco, *Il cantante al microfono*, prende le distanze dal cantautorato italiano. «Se qualcuno ama la musica d'autore - ha detto Finardi - non credo possa amare me. Io per esempio non la amo per niente, io sono nato come un anti-cantautore, un cantante rock che diceva pane al pane e vino al vino, senza tante fregnacce. Il cantautorato per me è un sottogenere e chi può sopportare certi cantautori non può apprezzare me. Io privilegio il discorso musicale ed è troppo evidente la mancanza di musica in tanta canzone d'autore, per cui chi ha la passione dei cantautori di solito non capisce niente di musica». Finardi appare disilluso nei confronti del Premio Tenco: «Se non mi hanno dato un premio fino a ora... Non credo di essere molto amato». L'autore di *Musica ribelle* si abbandona a riflessioni su politica e cultura italiana: «La Vezzali vince le Olimpiadi per la quarta volta, e cita un'intera frase di Eros Ramazzotti, quell'altro vince la medaglia d'argento e dice che aprirà un negozio d'estetista. Una volta citavano Dante, anche Bartali citava Quasimodo. Quando si arriva a questi livelli credo la colpa sia di chi ha lasciato spazio a tutta questa devastazione culturale. Siamo un popolo ignorante, senza quadri alle pareti». L'intera intervista è consultabile sul sito www.popon.it, alla sezione Interviste.

Quel gran genio di Lucio 10 anni dopo

definendo «una risibile bufala l'inesistente fede fascista». L'appel da *Boschi di braccia tese* si chiude qui. Mentre resta aperta la questione Battisti. Ovvero il tentativo di decifrare il personaggio nella sua intelligenza, focalizzando la lezione musicale svincolata dalla nostalgia canaglia, bypassando il tifo delle due fazioni - il sodalizio con paroliere Mogol o quello, dall'86, con Panella? - e restituendo a Lucio il ruolo che merita. A metà tra educazione sentimentale e totem in un'Italia di transizioni politiche, svolte, piombo e riflussi. Più che un ritmo, più che un sottofondo. Certamente una colonna sonora generazionale - tra gli anni Settanta e i Novanta - con tutto il corollario di retorica gonfiata dalle apparizioni nella tv in bianco e nero in duetto con Mina, le leggende da Poggio Bustone fino all'ingresso nella Ricordi, la consacrazione e infine il distacco. L'assenza è diventata la cifra del Battisti pre mortem. L'artista che si nega, nega il culto della propria immagine e si rende, forse anche suo malgrado, divino. Così, quando Lucio ci ritorna in mente ha ancora il foulard indiano al collo, i capelli tondi e ricci come Angela Davis, e quel sorriso obliquo. Ci ritorna in mente, a ognuno la canzone che preferisce, a dieci anni da quel 9 settembre 1998,

quando morì all'ospedale San Paolo di Milano. Aveva 55 anni Battisti. Ora è sepolto a Molteno, un paesino della Brianza, sorta di Graceland de noantri che lo omaggia ogni anno con un concerto, nonostante gli strali della vedova Grazia Letizia Veronese che volentieri conserverebbe il santino lontano dai riflettori, rigorosa vestale della privacy che Battisti aveva abbracciato come dogma. E qui, a proposito di retorica, s'intravede «la sindrome Yoko Ono» che produce tanta passione per l'oggetto del desiderio, e pari astio nei confronti della compagna dell'amato. A lei si contesta la lontananza di Battisti dalle scene (dal 1976), il riserbo, il milione di euro di diritti che

Le radio fanno a gara a trasmettere i suoi hit la tv recupera un video inedito...E due libri parlano della sua irresistibile leggerezza

ogni anno intasca col figlio e la famiglia Mogol. Tuttavia la celebrazione va avanti, soprattutto oggi che la ricorrenza è tonda, le radio fanno a gara a ritrasmettere i classici, la tv recupera un video mai trasmesso ed è un trionfo d'amarcord, una gara a rammentare gli accordi. Due libri aiutano a definire i contorni del personaggio. Il primo di Leo Turrini (Mondadori, 222 pagine, 18 euro) intitolato *Battisti - La vita, le canzoni, il mistero* che parte dal ritrovamento dei dischi di Lucio nel covo delle Br di via Monte Nevoso e ripercorre l'epopea battistiana tra aneddoti, numeri, episodi, racconti e commenti. Il secondo di Franz Di Giocci e Riccardo Bertonecelli - *Sulle corde di Lucio* (Giunti, 157 pagine, 12,50 euro) dove l'ex Pfm e il miglior critico musicale d'Italia si improvvisano detective e svolgono una sorta d'indagine sull'enigma Battisti, coinvolgendo discografici, musicisti, amici: da Mara Maionchi ad Alberto Radius. Le pagine aiutano a fermare i fotogrammi, le antologie musicali che riempiono anche gli scaffali dei supermarket sintetizzano un genio semplice, da romanzo popolare. Post romantico e modernissimo. «Nell'intronata routine del cantar leggero» ci ritorna in mente Battisti. E ci manca.

Gli album

Lucio ci ritorna in mente con il suo canto libero

Lucio Battisti (1969)
Emozioni (1970)
Amore e non amore (1971)
Umanamente uomo: il sogno (1972)
Il mio canto libero (1972)
Il nostro caro angelo (1973)
Unser Freies Lied (1974)
Anima latina (1974)
La batteria, il contrabbasso eccetera (1976)
Images (1977)
Io, tu, noi, tutti (1977)
Una donna per amico (1978)
Una giornata uggiosa (1980)
E già (1982)
Don Giovanni (1986)
L'apparenza (1988)
La sposa occidentale (1990)
Cosa succederà alla ragazza (1992)
Hegel (1994)

OMAGGI Tra i tanti, oggi a Poggio Bustone Concerti, mostre e tv per ripensare a Lucio

■ Ai 10 dieci anni dalla scomparsa di Lucio Battisti, sono molte le manifestazioni per ricordarlo: oggi a Poggio Bustone (Rieti), sua città natale, ci sarà un concerto in piazza con Roby Matano, il cantante del gruppo I Campioni, in cui Lucio suonò nei primi anni '60. E si è appena chiusa a Molteno (Lecco) «Un'avventura, le emozioni», una due-giorni nel paese della Brianza dove Battisti ha vissuto ed è sepolto, e dove è in corso la mostra «Un tuffo dove l'acqua è più blu», a cura di Italo Gnocchi. Dal 20 al 28 settembre, a Pavia, un'altra mostra ricorderà Battisti anche con un concerto dei Dik Dik. Molti gli omaggi che le tv hanno riservato a Lucio: dopo Matrix, Tv7 e uno speciale di Tg2 Dossier, il 10 settembre Canale 5 riproporrà il concerto-tributo che si tenne a Roma due giorni dopo la sua morte, mentre un altro ricordo è previsto oggi su «Insieme sul Due», nuovo programma di mezzogiorno di Raidue.

LO SCRITTORE Nato troppo tardi per vivere la prima fase del cantante, il 41enne autore di un libro intitolato a Lucio spiega perché ama il suo periodo più difficile «Anche se non ho mai cantato Battisti intorno ai falò, la sua voce manca da morire»

■ di Igino Domanin *

Non conosco l'età aurea della musica di Lucio Battisti. Non conosco le serate coi falò sulla spiaggia, non ho mai visto i ragazzi con la chitarra che intonano *La canzone del sole*. Battisti non mi ha mai messo nessuna nostalgia di quel tipo. Sono nato troppo tardi. La prima volta che acquistò un suo disco è a Catania, nel 1982. Sono ormai un adolescente, le sue canzoni le conosco solo per averne intercettato alcuni brani alla radio; la fama di Battisti credo sia, in quel momento, appannata, conosce un certo declino, poiché si è da poco rotto il sodalizio con Mogol. Il disco che ho comperato si chiama *E già*, nessun pezzo dell'album è stato ancora trasmesso su nessuna frequenza. I videoclip, allora, non esistono. Quando scarto il cellophane della confezione, noto che all'in-

terno c'è un'immagine poco decifrabile, deve essere Battisti che si specchia, ma un raggio di sole abbagliante investe il suo volto e lo rende praticamente anonimo. Per il resto ci sono dei disegni infantili fatti dal figlio. I testi sono scritti in collaborazione con la moglie. C'è un solo musicista, un inglese mai sentito prima, che suona insieme a lui. Metto il disco di vinile su un piccolo apparecchio stereofonico, il graffio della puntina comincia a incidere la sua superficie nera, brillante, un po' oleosa. Il primo brano comincia così: «Scrivi il tuo nome su qualcosa che vale / mostra a te stesso che non sei un vegetale». Sono immediatamente infastidito dal suono elettronico che mi pare algido, siderale, incomprensibile. Non riesco a collocare in nessuna casella quel che sto sentendo, sono completamente spiazzato. Pare che Battisti si sia messo un pezzo di carta davanti, scritto con

un linguaggio prosaico, e abbia improvvisato, abbia fatto soltanto delle prove, degli esercizi. Non ci sono assonanze intuibili. Troppe variazioni. I ritornelli sono bruschi. Ma che razza di musica è questa? Lo racconto a scuola a un mio amico, che mi schernisce, che mi prende per i fondelli per aver comprato un disco di uno completamente bollito. Qualcosa, però, succede, nei giorni successivi, nelle mie orecchie. Sto passando ore, senza accorgermene, a fissare questo suono. Mi dilato. Mi perdo volutamente dentro prolungate, concentrate, sessioni d'ascolto. Questo disco è superbo, contrariamente a quel che ho creduto, anche se non sono in grado di spiegarne il mi-



Chi è lo scrittore

Igino Domanin (Chieti 1967) ha pubblicato per Pequod il libro di narrativa *Gli ultimi giorni di Lucio Battisti* e di racconti (con Genna) *Forget domani*. Ricercatore di filosofia teoretica nell'ateneo di Milano, con Stefano Porro ha scritto il saggio *Il Web sia con voi* (Mondadori).

stero; questo modo di Battisti d'intonare mi appare adesso così melodico, così astratto e così stravolgente. Il modo in cui lui pronuncia qualsiasi frase sembra fatto apposta per il canto; in altri termini potrebbe mettersi a fare una canzone con un elenco telefonico o una lista della spesa: Battisti, lui e solo lui, potrebbe istintivamente trarne fuori l'oscura, remotissima, melodia. Molto tempo dopo, dieci anni fa, Battisti sta

morendo nel letto di un ospedale di Milano, la città dove abito. In quei giorni sento un grande gelo calare sulla mia vita personale, lavoro in una impresa della net economy, immerso dentro un'ondata di entusiasmi e di attese che non mi appartengono, in mezzo a gente troppo giovane. Il Millennio che sta per arrivare non mi sembra affatto buono. Mentre Battisti muore. Provo un'inesorabile frustrazione ad essere adulto. Non capisco tuttora quale coincidenza vi fosse tra tutte queste cose. Ma, per me, c'era. Anche oggi, quando tutto è passato, in questo preciso momento, una giornata uggiosa in un luogo di vacanza della Brianza, vicino Molteno, sogno ancora di scrivere il mio nome su qualcosa che vale, di mostrare disperatamente a me stesso di non essere diventato quel fottuto vegetale.

*scrittore